

# Foglio settimanale della comunità di Miane

## 25 agosto 24 - 21 ^ domenica del tempo ordinario



*«Scegliete chi volete seguire e servire!».*  
*Nel cammino di fede dietro a Gesù*  
*la motivazione e la responsabilità della scelta*  
*è a fondamento dell'autenticità della fede.*  
*Allora, come oggi, che sempre chi mormora,*  
*chi si scandalizza della verità che scomoda.*  
*D'altronde chi è vile e impotente*  
*mormora sempre per sentirsi importante*

## dal vangelo secondo Giovanni 6,60-69

Molti dei discepoli di Gesù, dopo averlo ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può accettarla?. Gesù, sapendo dentro di sé che i discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dove era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano a chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre". Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". Gli rispose Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".

### Meditiamo la Parola perché sia luce al nostro cammino

La fede in Gesù Cristo non è questione di tradizione sociale o religiosa ma di scelta personale libera, motivata e consapevole. Non si crede per sentito dire. Il legame con Gesù, che si esprime nel seguire Lui, cioè il suo insegnamento e nel servirlo nella carità/solidarietà con i poveri, non è questione di tradizione.

**"Scegliete oggi chi volete servire"**. Dire credo, credo, credo, non cambia nulla nelle persone. Sono le scelte che cambiano. Nel contesto del rinnovamento della alleanza fra Dio e il gruppo di ebrei guidati da Giosuè, costui mette la sua gente di fronte alle difficoltà che servire Dio comporta. **Servire Dio, non credere in Dio.** Dire di credere in Dio è questione di parole, di menare la lingua; seguire/servire Dio è questione di stile vita, di impegno etico, sociale e spirituale che coinvolge la vita quotidiana. Le parole dette da Giosuè sembrano scoraggiare la gente invece di attirarla. Infatti, la scelta di seguire/servire il Signore ha sempre ripercussioni sulla vita personale: occorre pensarci bene, valutare, misurare le forze, conoscere le richieste del Signore, conoscere la propria affidabilità nel promettere. Giosuè, come poi Gesù, non cerca di addolcire per attirare qualche seguace in più; non nasconde le esigenze e le difficoltà del seguire il Signore, perché non è interessato a gente che sappia menare la lingua dicendo: credo! credo! La chiarezza e la pacatezza di Giosuè è responsabilizzante oltre che onesta. Giosuè cerca di stanare dalle loro tane coloro che sono ottusi dalle loro abitudini religiose inconcludenti

sul piano spirituale, morale e sociale. Quando dice: *“Scegliete oggi chi volete servire, se Dio o gli idoli”* solo chi è vile o ottuso dalle proprie fisime religiose fingere di capire. La libera decisione di seguire/servire il Signore si manifesta in una promessa: quella a seguire/servire il Signore praticando i suoi insegnamenti. Promettere è anche comprometersi, impegnare la propria coscienza, il cuore, il futuro in un cammino di fedeltà e di perseveranza alla parola data. Significa obbedire impegnando la propria vita per il bene comune. Non è scritto se la gente ha avuto paura di quello che chiedeva Giosuè.

Nel vangelo, le parole di Gesù che si era definito come pane disceso dal cielo, cibo di cui nutrirsi per stabilire comunione con la sua stessa vita, provoca, nei discepoli, una reazione di disorientamento, sconcerto, rifiuto e abbandono di Gesù da parte di molti discepoli, i quali, da quel momento non lo seguono più.

Allora erano qualche decina, oggi potrebbero essere decine di milioni. Fra cui preti, religiosi/e, vescovi, cardinali. Seguire Gesù, camminando dietro a Lui, cioè praticando il suo insegnamento. Consapevoli che camminando s'apre cammino, e che si scoprono asperità, difficoltà, fragilità, lotte proprie del cammino e di essere credenti credibili al servizio di Gesù non dell'istituzione religiosa, dei poveri e non della gerarchia. L'insegnamento di Gesù accolto un tempo e che sembrava dischiudere un futuro di senso, di gioia, di compimento, diventa sconcertante, duro, incomprensibile, perché mette in discussione sicurezze e idee, valori e ideali dati per scontati. Si fa allora strada la tentazione di trovare qualche scorciatoia più digeribile, più consona alle proprie voglie che alla parola di Gesù. Allora si rischia di diventare turisti religiosi in cerca di santuari o altro. Oppure si segue qualche guru, imbonitore, visionario che faccia vibrare la pancia e dia sensazioni nuove scambiate per trasformazione. Ma le scorciatoie emozionali, che spesso nascono da insoddisfazione della vita, sono forme di rottura di una fedeltà, la smentita di una promessa e di un impegno. La lezione che possiamo trarre dal brano evangelico è questa: nessuno è garantito nella fede. Come si perde il lavoro e la salute, si può perdere anche la fede, quella fede costruita per “sentito dire” e mai passata al setaccio della riflessione sul Vangelo. Per mantenersi fedeli alla scelta, qualsiasi scelta di vita, è necessario rinnovare ogni giorno la propria adesione al Signore o a ciò che si è scelto.

Il brano evangelico è realistico perché reale è stata la crisi del gruppo di Gesù. Le crisi nella vita personale, nelle famiglie come nella Chiesa e nelle comunità sono dolorose, ma salutari perché passano al setaccio, vagliano, obbligano a pensare, chiedono disponibilità al cambiamento personale e comunitario. Sono occasioni possibili di rinnovamento e trasformazione senza rinunciare ai valori e ideali che riteniamo essenziali. Dipende da ciascuno valutare le possibilità di rinnovamento, scegliere la via da intraprendere. Dipende da ciascuno aprirsi o chiudersi alle novità della vita, di Dio, il quale non si identifica mai né con la religione, né con una morale, né con una Chiesa né, tantomeno, con le nostre ideologie, teologie o devozioni che ci siamo costruiti su misura delle nostre voglie e sensazioni. Ci è chiesto di decidere chi vogliamo realmente seguire/servire. Con libertà e responsabilità.

# Celebriamo l'Eucaristia perché Gesù ha detto:



*“fate questo in memoria di me”*

## **Sabato 24 – 21 ^ Domenica del tempo Ordinario**

Ore 18.30: +Faraon Maria ann. +Redin Eliseo ann. e Prai Antonietta +Anjla +Pradelle don Attilio

## **Domenica 25 – 21 ^ Domenica del tempo Ordinario**

Ore 18.30: Battesimo di Tittonel Leonardo.  
+Carrer Maria +Dall'Arche Giovanni, Gilda, Prisca \*in ringraziamento

## **Giovedì 29 – chiesa del Cavallotto**

Ore 18.30: per i defunti

## **Sabato 31 – 22 ^ Domenica del tempo Ordinario**

Ore 18.30: +Cason Maria ann. +de Conto Marianna e Selvestrel Mario +Stefani Augustino e Bortolin Rosa +Spader Michele e Pilat Enrica

## **Domenica 1 – 22 ^ Domenica del tempo Ordinario**

Ore 18.30: +Sandel Luigi +Merotto Nilda, Giovanna, Giuseppina, Gabriella +Frezza Antonio e Antonia +famiglie Vian e Panighel

## **Giovedì 5 – chiesa del Cavallotto**

Ore 18.30:

Ore 9.00: a Combai presso la chiesa di Ronch

Ore 10.30: a Farrò



# Quattro parole in libertà

## COMUNITA', PRESBITERI E...

Bortolo, invisibile agli occhi, ha girato per settimane per parrocchie, case, negozi, uffici, osterie, canoniche, oratori, pizzerie, mercati e quant'altro, ascoltando le conversazioni di parrocchiani devotissimi, devoti, poco devoti, non devoti, cioè del cattolicesimo italiano di facciata. Ha ascoltato molto e con attenzione per giorni e giorni, ore e ore, le conversazioni delle persone, comprese chiacchiere e mormorazioni, non ha mai sentito nessuno parlare di fede, né di Dio, né di Gesù, né di vangelo, né di meditazione. E' normale per i cattolici.

Parlavano molto di interessi bancari, di pensione, di governo, di ferie, di vigneti, di vino, di eredità, di sagre e di molto altro, ma nessuno diceva una parola sul suo modo di essere credente.

Sentiva, sì, parole sui preti: quelli che vanno bene, quelli che vanno male, quelli che vanno bene così e così, quelli che parlano troppo, quelli che parlano poco, quelli che parlano della madonna e quelli che non parlano della madonna, quelli che citano il papa e quelli che non lo citano. E poi ascoltava quelli che erano arrabbiati perché il prete va via, quelli che se ne fregavano, quelli che non hanno bisogno del prete, quelli che vogliono i prete come un sopramobile, ecc.

Bortolo, invisibile come sempre, ascoltava e pensava meravigliato e un po' avvilito e stupito: possibile che la gente parli così tanto di preti e si disinteressa di vangelo, di fede, di comunità? Ma perché vogliono che i preti restino se non sono mai andati a parlare col prete di cose che riguardano il compito e il senso dell'essere prete, cioè di fede, di preghiera, di vangelo e quant'altro?

Mentre rifletteva, Bortolo incontrò il prete di Santa Maria della Pergolata del Raboso, lo salutò con riverenza – cosa molto rara, non la riverenza ma il saluto – e gli disse: monsignore, mi scusi vorrei farle alcune domande, ma non voglio farle perdere tempo. Dimmi pure, ho tutto il tempo che vuoi, perché è tanto tempo che nessuno cerca il prete, se non quando si rompe il cesso dell'oratorio o dell'asilo o piove dentro chiesa o qualcuno muore. O meglio, la gente cerca un prete ma quello che gli fa comodo, quello che non pone domande, che non fa pensare, che non mette in crisi, che non mette in discussione devozioni e certezze in nome del vangelo. Monsignore è proprio quella che voleva chiederle. Caro Bortolo, oggi le chiese sono come i supermercati, la gente va dove trova quello che gli comoda, che la soddisfa, che non fa pensare e a poco prezzo, e così sono tutti contenti. Ma, monsignore, e la fede e il vangelo? Caro Bortolo, è un pezzo che la maggioranza dei cattolici non è interessata né al vangelo né a Gesù Cristo. E' interessata alle sue devozioni, alle sue emozioni religiose che scambia per fede, a qualche madonna girovaga che appare. Molto spesso, quando un prete va via per motivi di salute, per anzianità, perché ha capito che non può essere prete ma solo....., è come perdere un soprammobile niente più. Ma, allora, monsignore, lei è avvilito, triste, deluso? No, Bortolo, non sono mai avvilito, né triste e deluso, io sono molto sereno e felice perché sono prete per Gesù Cristo e non per la gente. Io sono prete senza fare da prete come molti si aspettano.